

INSEGNARE LINGUA E LETTERATURA ITALIANA AGLI ADULTI

Insegno da molti anni Lingua e letteratura italiana al triennio dei corsi serali di II livello e all'inizio di ogni anno scolastico propongo alle mie classi una riflessione sulla letteratura. Cosa serve la letteratura per gli adulti?

Il mio discorso parte dalla pagina introduttiva delle *Lezioni americane* di Italo Calvino: «La mia fiducia nella letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare con i suoi mezzi specifici»¹. Qualche anno prima lo stesso Calvino aveva scritto: «I classici sono libri che esercitano un'influenza particolare sia quando s'impongono come indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale. [...] I classici sono quei libri che ci arrivano portando su di sé la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra e dietro di sé la traccia che hanno lasciato nella cultura o nelle culture che hanno attraversato (o più semplicemente nel linguaggio e nel costume). [...] I classici servono a capire chi siamo e dove siamo arrivati»². Concetti facili per chi come me è sempre stata pronta a leggere i *classici*. Tuttavia, come far capire ciò ad un studente adulto che ha lasciato la scuola da molto tempo e che non ha mai avuto modo di confrontarsi con un *classico*? Come rispondere alle domande di questi studenti adulti che, a volte anche tristi e delusi dalla vita, ti dicono che non hanno tempo di leggere niente, che quando leggono si annoiano e che sono diffidenti sul valore della letteratura?

Mi armo di tanto coraggio e imposto la mia didattica consapevole che insegnare la letteratura italiana sui classici significa aprirsi nei confronti di quella che Erich Auerbach, nel 1952, definì la *Weltliteratur*³; in questo modo, “butto” letteralmente i miei alunni sui testi letterari, al fine di prepararli non sul piano scolastico, ma per stuzzicarli, visto che hanno già alle spalle un'esperienza

¹I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1988, p. 1; poi in Id., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Berenghi, 2 tomi, Milano, Mondadori, 1995, p. 629.

²Id., *Perché leggere i classici* (1981), in Id., *Perché leggere i classici*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 11-19 (alle pp. 13-14, 15 e 19), poi in Id., *Saggi 1945-1985 cit.*, pp. 1816-1824 (alle pp. 1818-1819, 1824).

³Cfr. E. Auerbach, *Philologie der Weltliteratur* (1952), in Id., *Gesammelte Aufsätze zur romanischen Philologie*, Francke, Bern 1967, pp. 301-310.

personale di formazione umana e professionale, sul piano civile, anzitutto etico, e di conseguenza politico. Quindi, attraverso lo studio della letteratura e dell'arte, invito i miei alunni ad approfondire quello che ancora Auerbach definì «lo studio della realtà del mondo»⁴.

Considerate queste premesse, presento la letteratura e i suoi testi, facendo emergere la percezione critica dell'alterità del nostro passato, della sua irriducibile differenza, per conservare la memoria storica di una *communitas*, di un bene comune che è insieme lingua, tradizione culturale, universo letterario e artistico. Ai miei alunni insegno che la letteratura va colta nella sua natura più profonda, come «funzione esistenziale», come «ricerca di conoscenza»⁵.

Tuttavia, fin dal primo giorno di scuola, sono onesta con questi alunni che hanno abbandonato da tempo i banchi di scuola. Spiego loro, come afferma il prof. Corrado Bologna, che la letteratura, certo, non metterà mai veramente “in ordine” il mondo, non riuscirà mai a realizzare un *paese migliore*. Confesso loro con le parole del prof. Bologna che «la letteratura si offre, invece, quale perfetto dispositivo di accoglienza, entro un sistema coerente di significato, dell'infinita molteplicità di dettagli irrilevanti che si disseminano nella “liquida” vita quotidiana. Essa riesce a dare parola al bisogno di ordine nella visione della realtà proprio portando alla luce la grande disarmonia che vi domina, offrendo una voce consistente, coerente, all'incoerenza e al caos della vita, mostrando come cose infinitamente diverse possono convivere ed entrare in contatto senza mai rinunciare alla propria specificità, nella complessità del sistema»⁶.

In questa prospettiva, insegnare ad amare la letteratura comporta necessariamente che ci sono cose che non si “imparano”, che ci sono “competenze” rispetto alle quali saremo sempre “incompetenti”, perché non si “acquistano”, non si “comprano”, ma si gustano, si vedono, si

⁴E. Auerbach, *Philologie der Weltliteratur. Filologia della letteratura mondiale* cit., p. 37.

⁵I. Calvino, *Lezioni americane*, cit., p. 28; in *Saggi 1945-1985*, cit., p. 655.

⁶C. Bologna, *La letteratura come visione del mondo* (Napoli, 25-27 ottobre, Convegno sul tema: *Insegnare Lingua e Letteratura italiana nei nuovi Licei e Istituti superiori*).

ascoltano, si fiutano, si assaporano. Come ancora afferma Bologna: «la letteratura fa sì che due più due dia cinque, un passo più a nord del confine della realtà che impone il quattro»⁷.

Insegnare letteratura, ragionando sui testi dei grandi classici, significa “far venir fuori” (è questa l’idea dell’*educare*) dagli allievi, e ancor più dagli **allievi adulti**, un'avvertita capacità di elaborazione intorno ai procedimenti logico-argomentativi del pensiero umano nella sua forma più alta e limpida. «Significa esercitare a sentire nella pagina del grande classico la perturbante originalità di un punto di vista che guarda alle radici dell'esistenza, a riconoscervi la forza innovativa che il classico conserva e può ancora trasmettere grazie alla “radicalità”, appunto, della sua *visione del mondo* rivoluzionaria. Significa plasmare una consapevolezza della necessità, ma al contempo della parzialità, di ogni “competenza” tecnica, creando invece uno *spirito critico*, cioè una distanza interiore capace di riscattare la profondità dello sguardo, del punto di vista ermeneutico, nel senso più completo del termine. Significa far maturare nei discenti la capacità di commisurare l'infinita, imprevedibile varietà delle cose e delle esperienze con l'irriducibilità dei limiti umani, far cogliere la fatica, il travaglio della lingua dei classici mentre “cerca la parola” per dire l'*umanità* come *progetto* di futuro e nel contempo come *limite* irriducibile»⁸.

Nella prospettiva fin qui tratteggiata, quindi, il primo problema da affrontare è come far appassionare al testo gli adulti. L'unico mezzo possibile è unicamente passare attraverso il godimento profondo del piacere del testo, dell'avventura conoscitiva ed esistenziale dell'incontro con l'universo perturbante dei grandi classici, e solo così sono riuscita pienamente a far amare la letteratura. Inizio dalla lettura. E poi si apre un dibattito. Al di là di qualsiasi basilare acquisizione di competenze linguistiche e tecnico-esegetiche è sempre necessario far sentire con profondità e autenticità agli alunni adulti, per i quali il testo è lontanissimo dalla loro realtà quotidiana, la carica etica di memoria, di energia, di piacere, di stupore, che fa della letteratura un elemento fondamentale per la vita stessa dell'individuo.

⁷ *Ibidem*

⁸ *Ibidem*

Per concludere, insegnare letteratura italiana non è solo insegnare “la lingua”, né solo “la letteratura”, ma mostrare e far amare l'intera “civiltà italiana”. Ai miei alunni insegno con forza che la nostra civiltà, attraverso la nostra lingua, attraverso la nostra letteratura, deve continuare ad essere orizzonte e bussola, consolazione e riscatto dell'umano, di fronte a chi «cerca di ridurci a bestie», se non portandoci alla morte fisica, di certo soffocando lo spirito di comunità, la democrazia, la condivisione dei progetti e dei sogni, cioè del futuro. E se «noi bestie non dobbiamo diventare», «per vivere è importante sforzarci di salvare almeno lo scheletro, l'impalcatura, la forma della civiltà»⁹.

Filomena Montella

⁹P. Levi, *Se questo è un uomo* (1958), in Id., *Opere complete*, a cura di M. Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997, I, p. 35.